

Aldo Roda

Sale disciolto in acqua
2002

Quando vogliamo
manifestare qualcosa,
prima che questa sia,
quando la cosa non è ancora,
perché siamo al suo primo
apparire, è il momento
in cui ci sentiamo
impegnati ad esprimere
la bellezza.

Al sorgere del sole
la natura appare intenta
ad aggiungere se stessa
a quello che è.

Il cosmo dell'uomo
era rarefazione di struttura,
il silenzio del problema,
l'archetipo, un suono che ci osservava.

Non sempre riusciamo a porre domande
alla natura, agli alberi, al minerale.
Vediamo il crescere di nuove foglie, ma
la luce cristallina è chiusa
nella notte di un geode.

Quando il lampo fende l'aria
la nostra coscienza si scuote,
e in quella fessura scorgiamo
noi stessi, espressi nel tempo,
in prospettiva, in evoluzione.

Mentre i suoni
si rifrangevano
sul tronco dell'albero,
gli oggetti nascosti
nel ferro
di un paesaggio immateriale,
erano avvolti dal sonno.

La natura che osservavo
solitaria nei suoi minerali
era forma solida
uguale a se stessa,
invariante.
Quando il vento si fermava
i suoni scandivano
le danze circolari
degli alberi e degli animali.
Nel bosco,
vicino al masso roccioso,
la voce dell'uomo
aveva la forma dell'aria.

In dimensioni estranee ai sensi
eri vento bianco come calcare.
La tua forma variabile
il tuo essere affine ai ricordi.
Il tempo trascorrevva,
eri vento bianco come calcare.

Consegno al frassino il pensiero,
mentre dipingo di oro il suo tronco.
Un motivo lasciato libero
nel tempo.
Poi mi allontanano lentamente da esso.

Penso che il sole genera
la vita e la forma
del frassino,
come l'uomo genera sé stesso,
ogni giorno
e ogni notte che passa.

Non ricordavi i semi dispersi
e la trasparenza dei vuoti.
Caldo – freddo.
Il colore nasceva
nell'oscillare
tra coscienza e incoscienza.
Le trasparenze erano blu.

Il tuo volto somiglia alla luna.
La sostanza lucida di un guscio di lumaca,
l'argento di una foglia di pioppo,
il riflesso della luce nello specchio:
immagini.
I colori che vediamo
già esistono in noi.
Il tuo volto somiglia alla luna,
mentre il nostro intimo essere
al quale diamo del tu e dell'io,
è pieno di colori che dormono.

Movimenti nell'aria
rispecchiano il volere del senso,
all'estremo confine della forma.
Occhi e luce. Esistere.

Il fuoco sembra
il riflesso dell'insondabile
mondo del sogno,
che nei nostri occhi traspare
per una prima volta
e poi per infinite volte.

Quando il fuoco lentamente
si spegne,
nella cenere nera e grigia
permangono le luci
di piccoli fuochi,
che assomigliano all'universo.
In quelli ti immergi
come quando ricordi qualcosa,
e ti sembra di trovare te stesso,
nell'aumentare e nel diminuire
dell'intensità luminosa.

Quando il prato erboso era
disteso frontalmente
nell'allegro silenzio,
Dioniso distruggeva
la calma interna
con l'azione del rosso.
Provocava una frattura,
una lesione.
L'orizzonte era ampio, immobile,
il volto insondabile del Dio.
Il suono, poi, animava le forme
che si erano rotte.
Anche se la figura dell'albero
non era presente,
sentivamo il rumore delle foglie
che si muovevano.

Il pensiero era nascosto
nel giardino
da tronchi e rami tagliati.
Nel volo di civetta
la terra era piana
il sole e la luna
sorreggevano il cielo.
Se il cielo dava la pioggia
sui sassi in basso
si formava un lago.
La civetta osservava
le immagini che apparivano
sullo specchio dell'acqua
e scorgeva i nostri pensieri.

La bronzea testa
era avvolta in lana.
Brevi tracce graffite.
Immagine del dilatarsi
della forma,
densa, immobile,
non più distante.

L'albero con le gemme invernali
che ancora proteggono le future foglie,
il volto di una giovane donna
che passa e sorride,
sono immagini che vivono.
Ascolto il rumore prodotto
da colpi sul metallo,
mi ricordo che il giorno è passato.
Penso allora che il futuro dell'uomo
sia nello spontaneo sviluppo
della coscienza.

L'allusione al fuoco
sulla testa,
la figura di un cervo
sulle mura,
appare nel vapore
dell'aria densa.
Lo scorrere dell'acqua
sulle foglie distese,
si allontana
negli occhi del cervo;
lentamente
la sua memoria
genera la luna.

Eri vento nascosto
il calore costruttore
della luce e dell'ombra
.....

Un particolare riflesso luminoso
scolpisce le chiome degli alberi:
natura che opera
attraverso la luce.

La saga nordica dice che
il sole rapito è chiuso
nella montagna.
Nell'uomo, nei confini della propria pelle
è rapita la luce.

L'albero è la simbiosi
di essere e natura.
Rosso – verde.

L'argenteo colore di una foglia,
immerso nel proprio sonno,
ci ricorda che la pianta ha in sé
la spontanea facoltà
di generare foglie e fiori.
Come energia di un punto
nello spazio,
la memoria dell'albero
si lascia trasportare
dal pensiero della foglia,
tenue e delicato,
perché il mondo che passa
non vuole perdersi.

Luna - movimento alterno di acqua.
Ti vedevo
proiettata nel bianco dei flussi,
dei ricordi,
verso le ore del giorno.

Il nostro interno è il ricordo
del colore,
lo specchio, la tavola riflettente,
oltre la quale
qualsiasi possibile altra attività
rimane inconscia.
Ascolto le voci di ragazzi
che giocano attorno ad un albero.
La loro altalena scandisce i ritmi
dettati dal vento.

La giovane donna
cammina verso la casa,
la forma aperta delle braccia,
il sogno che vuole diventare
possibilità,
essere nello spazio.
La luce che collabora
al desiderio, gli occhi,
l'oscillare del tempo
che passa.
Forme proiettate
nell'estroversione più intensa,
ma poi fermate.

Quando la terra
era nascosta dalla nebbia,
la linfa che scorreva
nell'albero rosso
si trasformò in figura umana.
Il frammento di raggio di luce
irruppe nell'aria.
Piegate sul petto
le braccia reggevano
una maschera
che aveva la stessa
sembianza del volto.

Se mi osservo all'interno
trovo solo me stesso
i miei ricordi.
Trovo solo immagini.
Ricordi più lontani nel tempo
rapiti dai loro
stessi colori.

Nel riflettersi della luce
contorni velati di cose
sono interrotti.
Palesi

e invisibili.

Il sole
ricordava solo le
 trasparenze dell'aria,
quando nel cosmo
dimenticava se stesso;
ed era sola immagine
nello spazio color ocra.

All'ombra dell'albero
parliamo della sua forza di volontà
di esistere, della forza
di organizzare il caos
che è all'origine delle cose.
Parliamo del tempo in cui
l'albero era un dio,
sentiamo la vita
nella sua immagine.
Ci immergiamo, allora,
nel respiro della sua foglia.

In un giorno d'estate
gli uomini
tornano al silenzio.
Se non ci fosse l'uomo
non ci sarebbe il colore.

Come zolla di sale
disciolta in acqua.
Dormire ed essere svegli.

Come il colore
che svanisce nel suo
stesso formarsi.

La figura dell'uomo
era assopita nell'ombra.
Volontà delle origini
si riflettevano nei pensieri
e in ciò che si muoveva e oscillava.
Quando erano emessi suoni
le membra non ossee di medusa
si destavano danzando.
La volontà intorno era condensata.
Ferro – ossido - giallo.

Il fuoco sviluppa fortemente
il calore,
tanto che bisogna allontanarsi
da quel veloce scintillare.
Il suono del flauto
permane fissato nell'aria;
viene dalla casa vicina.
La strada fatta di terra
è vuota.
Si sentono anche colpi di oggetti
di ferro
in lontananza.

Stati d'animo vogliono
liberarsi del tempo
fermo, sospeso in aria.
Il tempo usa parole
avvolte nel sonno.
Il colore verde dell'albero
indica le affinità con l'uomo,
la coscienza divergente
e il suo risveglio.
Il sole nel sorgere
ha prodotto anche il rosso
del papavero,
che trasforma il tempo
in orizzonte.

Un tronco d'albero tagliato
un'apertura d'immagine,
un senso proiettato all'interno,
come l'essere che pensa sé stesso.

Nell'aria ci sono continui
richiami sonori,
mentre nel legno
la vita è perduta,
la sostanza lasciata sola.

Se mi penso
congiunto nell'indivisibile
essere dell'albero,
quando era aperto al cosmo
e alla sua morte,
scopro il senso dell'io.

Eri il senso dell'aria
i tuoi templi allora
erano dipinti
rossi
rocciosi.

Il rumore del vento
cerca di nascondere
il suono del flauto.
Penso alla figura umana,
la immagino immersa nell'aria
giallo cadmio
rosso cinabro.
Il suono del flauto
fa ricordare
come fosse lo spazio
nei tempi in cui il dio correva
da un lato all'altro del giardino.
Quello spazio pieno
di alberi giganteschi,
era un deserto
che si cancellava nella luce.

La coscienza lunare,
la luce riflessa,
specchio,
il contenuto nascosto, argento.
Endimione dorme
durante il giorno.

Il suono configurava
nuovi ritmi,
mentre tutto dormiva
l'acqua lasciava armonie
in forme animali:
un cervo, un pesce, dormienti.
Il colore era il pensiero
dell'universo,
la figura dell'uomo
uno scudo di ferro emerso dal mare.

La memoria della casa
si dipinge di bianco alle pareti,
il buio arretra sui tetti.
Traspare la nota
di un volto riconoscibile
e l'incantesimo
si apre al pensiero.
La voce dell'uomo rivela
il senso, tutto dorme,
mentre il suo volto
porta l'unico suono
che ti appartiene.

L'albero sente nell'aria
il ritmo del vento.
Girano le ruote della preghiera
che si diffonde senza parola.
Il suono primordiale dei rami
si propaga nella valle.
Essere in esistere.
Il pensiero
scandisce il ritmo che muta.
Quando siamo immersi
nel mondo
non vediamo noi stessi.

Se il sonno aveva un volto
il sogno della natura
diveniva umano.
Era il determinato
pensiero dell'uomo.
Il sole e la luna
avevano un volto.

Quando le figure dell'uomo
erano oscillazioni dell'aria,
quando le anfore
erano dal sole e dall'acqua
colorate,
eravamo parole scritte.
Allora il pensiero del giorno
percorreva zone d'ombra.

Riflessioni – Luce e Materia.
Siamo frammenti.
Penso all'enorme distanza
delle stelle,
e osservo il tuo occhio.
Una geometria del tempo
è di fronte a me;
un silenzio rosso- viola.

La voce risuonava attraverso
la maschera dipinta
di un volto.
Con i piedi sollevati da terra
con il pensiero agli astri
l'uomo era la parola dell'albero;
al passare del vento
emetteva sonorità
in forma di foglia.

Rompere lo specchio dei ricordi.

L'unico colore reale che vediamo
è il nero.

Al passare del vento
l'io si sveglia e si osserva,
è una reale separazione
in quella parete specchiante.

Quando la luce
è racchiusa nel seme,
l'albero è un suono
calmo sull'acqua,
una nota che vibra
solo di notte.

Come in ciò
che accade ogni giorno
vi è una fine
e un principio,
così in ogni singolo istante
vediamo morire la luce.
La luce dona la vita agli esseri
solo nell'attimo in cui termina
di esistere.

Geometrie,
coscienze del sole

trasformano il caos
nella natura che pensa.

La vastità del mare
riconduce il pianeta alla luna,
all'universo,
mentre la vita di un uomo
appare come un timbro di voce,
un suono acuto,
un colore acceso.

Un impulso, una volontà,
danno i primi movimenti
all'inerte materia.
Una figura d'argilla,
un volto di uomo,
il fuoco dell'essere
nella prospettiva di esistere.
L'andamento delle piccole strade
leggibile nelle zolle
e nei filari degli alberi
colora l'intera valle
arrossata e ingiallita.

Quando il giorno
stava per nascere,
la testa di Dionisio
si volgeva verso la terra,
correndo con il pensiero agli alberi
posti in pendio, cercando
se stessa nella luce.
Sentiva sopra di lei
il movimento degli astri,
sotto
la risposta del pianeta
determinare un suono.
Ancora presente
sulla collina in alto
si scorgeva nitida
l'immagine dell'uomo.

La luna si era fermata.
Il colore diveniva lento.
Immobile
il futuro moriva
al suo risveglio alla luce.

Luna in Cancro.
In cerchio attorno all'acqua
animali osservano
antiche figure muoversi
nella luce argentea.
Sull'acqua ferma appare la luna.
Tutto si è concentrato
chiuso nelle chele del granchio;
anche la radice dell'albero
è nascosta dalla terra
che la incatena.

Il tamburo ha il suono
della rottura del vetro,
che poi cade in fragore
fuori dal ritmo.
Creature dal volto di gufo
danzano attorno al fuoco.
Invisibile si sottrae ad essi
il sentimento del tempo,
pare di udire una voce
pronunciare un nome.
Il ritmo confuso
non si appaga
della forma di lepre,
continua la sua corsa
fino al sorgere del sole.

La figura dell'uomo proiettata
sulla superficie lunare
è un volo di civetta.

Figure di animali del bosco
stagliano surreali profili
sul fondo degli alberi.
Alcune note di strumento
a forma di canna
danno il ritmo
al distacco dalla terra
del cervo che dorme.

Non si sentono altri suoni
solo il cielo notturno
sembra contenere
ogni espressione.

L'uomo dorme
fuori dalla forma d'acqua
rapito dal suono che muta l'aria
e la riflette nel sonno.

Il sonno dell'uomo
è in cammino tra papaveri neri
tra sentieri nascosti
dal sentire umido del bosco.

Torna libero nello specchio
un ricordo, un minuscolo lampo
mosso dall'io.

Abbandonato al tempo
era l'insieme dei ricordi,
ed immagini di colori
racchiudevano in risonanze
alterne
le metamorfosi dell'io.
Potevamo vedere pensieri.
Eravamo una vibrazione
di nota
estesi nella natura.

Quando lascio
il manifesto momento
che un attimo dopo
non è più,
nell'ultimo suo apparire,
il colore sembra
un titano addormentato.